



Lungo la Via della Seta tra spezie, minareti e hammam con Uzbekistan Airways e Gs Air

Uzbekistan da mille e una notte

Qui convivono Oriente e Occidente, lo spirito nomade e la cultura sovietica

Assistere all'abbraccio sensuale tra Giove e Venere in una notte di estate è di per se un momento emozionante. Farlo nel pieno del deserto di Kyzylkum con la luna piena diventa un momento idilliaco. Negli otto giorni di viaggio organizzato dall'**Ambasciata dell'Uzbekistan** con Uzbekistan Airways e Gs Air è stato possibile rivivere "le gesta eroiche degli avi" lungo uno dei tratti principali della Via della Seta attraverso un Paese che come pochi offre una ricchezza armonica di storie, tradizioni e monumenti.

Con sei comode ore di volo (voli diretti Uzbekistan Airways da Roma e Milano) si raggiunge Tashkent e ci si immerge in un mondo che spazia dalle imprese di Tamerlano, all'avanguardia russa degli anni '20; dalle scoperte astronomiche del principe Ulugh Beg, alle steppe sconfiniate che dalla lontana Siberia arrivano alle oasi all'ombra dei ghiacciai che suggeriscono le rotte per l'India. Pur avendo superato i 2200 anni di età e centro del "Grande Gioco" che nel XIX secolo oppose Gran Bretagna e la Russia degli Zar, **Tashkent** è una città moderna e ben collegata alle tappe del nostro percorso. Musica turcomanna e una serena accoglienza introducono al delizioso ristorante *Dervish* tra i vicoli della capitale. Ottimo il *Beshbarmak* (cinque dita), il piatto tradizionale delle popolazioni nomadi di origine turca. Con una mano si mangia la carne bollita (manzo o cavallo), condita con salsa di cipolle e servita a dadini su grandi tagliatelle.

Nukus, la porta del deserto

Un'ora di volo separa Tashkent da Nukus, capoluogo del Karakalpakstan al confine con il Turkmenistan. Città sovietica e porta d'accesso al deserto che fino a pochi anni fa era l'immenso Lago di Aral, torrida d'estate e gelida d'inverno, **Nukus** ospita l'incredibile collezione del *Savitsky Art Museum*,

uno dei musei più spettacolari al mondo. La passione dell'archeologo Igor Savitsky permise la raccolta in questo angolo dell'URSS di un numero incredibile di opere: futurismo, espressionismo, razionalismo, realismo, impressionismo sono rappresen-



tati in quello che è il secondo museo dell'avanguardia russa dopo l'Hermitage.

Le tre ore di automobile tra Nukus e Khiva lungo la nuova *Grande Via della Seta* sono interrotte da una deviazione. Suscita curiosità la strana forma conica di una collina che svetta alta tra la sabbia rossa del deserto. Si tratta in realtà di *Chilpyk Kala*, una fortezza di fango costruita più di 2200 anni fa che lentamente si sta sciogliendo. Qui gli Zoroastriani lasciavano i defunti sulla torre per farli mangiare dai rapaci. Una purificazione naturale che impediva di contaminare il terreno con gli organi deteriorati.

Arrivare a **Khiva** al tramonto di una calda giornata di fine giugno è un'esperienza indimenticabile. L'antica città fondata da

Sem, figlio maggiore di Noè, è racchiusa nella sua cinta muraria di fango. La luce rossa del sole infuoca le mura delle case; i minareti adornati con maioliche verdi, blu e azzurre cambiano tonalità ogni minuto. Il turismo in questo periodo si concede una bre-

ve pausa per il caldo, ma il consiglio è venire lo stesso per godere di una popolazione rilassata che ti coinvolge negli aspetti più semplici della vita quotidiana. Nel cortile del *Kuna Ark*, il palazzo dei Khan di Khiva, uno spettacolo riunisce famiglie e giovani attori che recitano antiche leggende con una spensieratezza che allieva la fatica del viaggio. Tra madrase (scuole) secolari e moschee imponenti, bambini e ragazzi organizzano partite di pallone. Le ragazze guardano divertite sedute su lettini di legno coperti di cuscini presenti in ogni angolo della città. Nelle botteghe gli artigiani del legno mostrano i loro lavori e si occupano dei giovani apprendisti dell'arte dell'intaglio. Dai vicoli spuntano la raffinata madrasa di *Moha-*

med Amin Khan, il minareto *Kalta Min* palazzo *Tosh-Hovli* con le sue 150 stanze, il meraviglioso harem da mille e una notte. Del X secolo è la *Moschea Juma* la cui galleria lascia senza fiato. Una foresta di colonne in legno intarsiato circonda una fontana invitando alla meditazione e al raccoglimento. Prima di uscire dalla città attraverso la *Polvon-Darvozache*, merita fermarsi a gustare al *Silk Road Restaurant* magnifico plov, il piatto tradizionale a base di riso cotto lentamente nello *zirvak*, un sugo a base di carne e verdure che viene assorbito piano piano.

Samarcanda, un mito senza tempo

Una breve sosta notturna a Tashkent e giunta con un volo di un'oretta permettono di ripartire per la mitica **Samarcanda** a bordo di un moderno treno ad alta velocità *Aj Sialab*: due ore di comodo viaggio lungo le antiche rotte carovaniere tra deserto e oasi, le porte di Tagikistan e Afghanistan.

Il mito, la grandiosità, la vivacità delle persone rendono Samarcanda uno dei posti più affascinanti del pianeta. Fermarsi alla *Regist* lascia senza fiato, specie se è in preparazione l'atteso festival biennale delle musiche orientali. Non lontano dalla grande *Moschea di Tamerlano* e vicino al colorato mercato delle spezie, il complesso riunisce tre madrase con le rispettive cupole e minareti volute dal favoloso Ulugh Beg, nipote di Tamerlano, re e astronomo, che non lontano da qui fece costruire il grande osservatorio in parte ancora visibile. Da visitare il complesso monumentale di *Shah-i-Zinda*. Una serie di piccoli mausolei fatti costruire nei secoli dalle famiglie più importanti, sono gioielli arricchiti da preziose maioliche con tutte le tonalità di blu e verde incorniciate da poesie commoventi.

Bukhara è l'ultima tappa del viaggio. Irrapressione per lo splendido stato di conservazione dei suoi monumenti e delle sue tradizioni. All'ombra della imponente *fortezza dell'Ark* si passeggia tra i vicoli con i profumi delle cucine e i bellissimi *toks*, i bazar coperti dei cambiavalute, dei gioiellieri, dei cappellai; si passa davanti ad uno dei tanti Hammam fino a sbucare nella piazza *Lybi-Hauz*. Costruita nel '600, è il punto di ritrovo della gioventù di Bukhara che ai bordi della grande vasca prende il fresco sole sedgiando tè sotto gelsi ultrasecolari. Interessante è la visita al piccolo quartiere ebraico da cui si raggiunge in breve la *Moschea Kalon* con il suo minareto di 48 metri: un faro che per secoli è stato un punto di riferimento per le carovane. Una sensazione di pace al riparo dai rumori delle strade accompagna la preparazione della preghiera della sera per cui vengono lentamente stesi all'aperto i tappeti per i fedeli che piano piano accedono dalla porta principale.

Stanislao de Marsanic

BUKHARA, TERRA DI STOFFE E TAPPETI

Nello *Zibaldone* Leopardi scrive quanto sia stato colpito dalla cronaca del viaggio a Bukhara del 1820 del barone Meyendorff che annotava come i nomadi "appaiano inclini alla riflessione" e "passano la metà della notte seduti su una pietra a guardare la luna e a musicare parole melancoliche". A Bukhara la tradizione nomade della tessitura della lana è un'arte quasi ineguagliata. I magazzini dei *toks* sono pieni di tappeti nuovi e antichi ed è divertente contrattare i prezzi con commercianti che conoscono bene il loro mestiere pur mantenendo un ammirevole rispetto per il cliente. Una visita a un laboratorio di tappeti è imperativa ma è assolutamente da visitare un laboratorio di *suzani*, un tipo di tessuto decorativo in cotone o seta. Fiori, uccelli, motivi agresti sono gli elementi decorativi di queste stoffe che incantano per la loro bellezza. L'ospitalità della giovane *Nassiba* e della sua famiglia e un'ottima cena nel laboratorio *Toshev Rakhmon* ci accompagnano alla scoperta di un'arte che è più che una tradizione che già agli inizi del XV° sec era ammirata da Ruy Gonzales de Clavijo, ambasciatore di Castiglia alla corte di Tamerlano.



giano alla scoperta di un'arte che è più che una tradizione che già agli inizi del XV° sec era ammirata da Ruy Gonzales de Clavijo, ambasciatore di Castiglia alla corte di Tamerlano.